

Alcide De Gasperi e il suo disegno dell'Europa

Pierluigi Castagnetti



Il ricordo

La celebrazione dell'anniversario della morte di Alcide De Gasperi (oggi è il sessantunesimo) è sempre occasione per riflettere sul contributo dello statista trentino alla civiltà democratica moderna, nazionale ed europea.

De Gasperi infatti, come Adenauer, Schuman, Churchill, De Gaulle e Spak, aveva conosciuto la prima guerra mondiale e sapeva benissimo che tutte le tragedie che hanno afflitto in seguito il continente erano figlie delle culture nazionaliste e populiste attivate da quel primo conflitto. La sua idea di Europa nasceva da una cultura sinceramente federalista (purtroppo non sono stati ancora adeguatamente approfonditi i rapporti che lo statista teneva sin dagli anni del fascismo, direttamente o attraverso Stefano Jacini dalla Svizzera, con Altiero Spinelli), ma anche dalla preoccupazione di estirpare le radici del nazionalismo dal continente. Nella *Lectio Magistralis* scritta dal segretario della CEI mons. Nunzio Galantino e letta ieri sera a Pieve Tesino, sono affrontati altri aspetti della personalità di De Gasperi, la sua cultura democratica moderna, la centralità del parlamento, il senso dello Stato, la formazione profondamente cristiana.

Vorrei aggiungere, in questa sede, alcune osservazioni sul suo contributo di padre fondatore dell'Europa, proprio ora che, a

causa purtroppo della crisi profonda che attraversa, è comprensibilmente e finalmente tornata al centro del dibattito politico.

Nel disegno di De Gasperi l'Europa era infatti necessaria all'Italia per tante ragioni: per costruire condizioni di pace ai suoi confini, per realizzare in tempi rapidi la possibilità di un libero scambio che consentisse alla sua eccedenza di manodopera di potersi muovere negli altri paesi del continente da cittadini alla pari, per calmierare i costi delle materie prime e dell'energia, per armonizzare il mercato dei prodotti agricoli e per costruire una potenza politica e spirituale capace di attenuare il peso dei due blocchi usciti da Yalta e diventarne interlocutrice. Si trattava di dare corpo politico a quella che allora era definita la "latinità" delle tradizioni culturali in qualche modo legate a Roma, oltretutto di ricollegare la storia della repubblica italiana, allora ai suoi primi passi, con il risorgimento mazziniano.

Con l'uscita di scena del governo francese Plevén e del suo ministro degli esteri Schuman, toccò a De Gasperi nei primi anni cinquanta guidare il disegno della CECA, avviato proprio con Schuman, Monnet e Adenauer (l'ambasciatore belga a Strasburgo lo definirà per questo "le chef spirituel de l'Europe"), sino all'evoluzione, inizialmente non prevista, di dar vita alla CED (Comunità Europea di Difesa) nel cui statuto volle inserire, con un emendamento di suo pugno all'art.38, l'impegno per la convocazione di un'assemblea costituente che portasse verso gli Stati Uniti d'Europa.

Quando si dice che l'Italia è un paese fondatore, senza del quale l'Europa perde senso e potenzialità, si allude esattamente a questo contributo iniziale.

Ciò dovrebbe bastare a motivare una nuova iniziativa del governo italiano, coinvolgendo i paesi fondatori di allora, per uscire da una paralisi politica gravida di rischi drammatici o, se si preferisce, dall'assenza della politica nell'Europa di oggi.

